

AGOSTO

11

# BELLA STORIA

## ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a [mission.abol@gmail.com](mailto:mission.abol@gmail.com)  
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567  
e riceverai Abol News

Questo numero esce in ritardo. Da quando è stato tentato un golpe due mesi fa ad Addis Abeba, la compagnia telefonica ha bloccato internet e WhatsUp. Impossibile quindi fino ad oggi mandare immagini, filmati, documenti ... Ero riuscito a mandarvi il numero di luglio perché sono andato una settimana con mio fratello e la sua famiglia in Israele, e nella Terra Santa tutto funzionava. Malgrado i problemi di comunicazione, eccomi pronto all'appuntamento delle informazioni da Abol.

Sta andando avanti alla grande la stagione delle piogge. A dire il vero pensavo peggio, ma il terreno del nostro compound drena molto velocemente i

grandi quantitativi di acqua che arrivano quasi tutti i giorni. Più in difficoltà invece don Matteo a Lare, dove il villaggio è praticamente allagato (ma non l'interno delle case).

L'acqua comunque non frena la partecipazione di bambini e ragazzi all'oratorio di Abol. Giocano tranquillamente sotto l'acqua, si lavano, sciacquano i panni, ballano ... come se nulla fosse. L'acqua per loro è benedizione di Dio, e l'alternarsi di acqua con sole-caldo porta la vegetazione ad essere rigogliosa e fa maturare la coltivazione di mais che hanno vicino alle loro capanne e in riva al fiume. Ovviamente l'affluenza ai pozzi manuali è molto ridotta perché viene sfruttata l'acqua piovana.

Molto fango lungo le strade di terra, difficile arrivare in macchina nei villaggi interni, soprattutto Pokong. Le temperature sono più miti e durante la notte c'è quasi bisogno di coprirsi con un lenzuolo.

Tutto luglio e parte di agosto sono stati dominati dall'esperienza "Summer together" che significa "estate insieme", in altre parole le attività estive (il Grest, per intenderci). Già ho scritto nel precedente numero di questa iniziativa: ora voglio fare solo alcune osservazioni, riportando nelle pagine seguenti immagini della festa finale.

Anzitutto, ho "lasciato fare": ho voluto vedere come erano abituati a fare e come gestivano la cosa, più che dare delle indicazioni. Devo dire che il tutto ha funzionato, anche nei giorni in cui sono stato assente in Israele. Quello che mi ha colpito è il "clima" positivo, la voglia di stare insieme prima ancora di "vincere" o di essere protagonisti. Grandi che tifavano per i più piccoli. Piccoli che osservavano ammirati i più grandi cercando di imparare e sognando di diventare come loro. Animatori che si sono spesi per organizzare e fare le cose fatte bene. Pochi lamenti, se non alla consegna dei premi, quando la maglietta non era del colore preferito o della misura esatta ... Grazie a Dio nessun ferito grave, nessuno scontro irreparabile, nessuna esclusione.

In fondo, si è trattato di organizzare tornei in oratorio, con le persone che lo frequentano tutti i giorni, con assiduità. Non è una esperienza "eccezionale" come a Mantova, dove gli oratori sono vuoti durante il periodo invernale, se non per i momenti di catechesi o di gruppo. Ad Abol, ogni giorno, sette giorni su sette, l'oratorio è aperto, frequentato e vissuto. Tanto che ho ritenuto

opportuno "assumere" due animatori a tempo pieno per garantire un controllo sulle persone e sulle cose, ma soprattutto per cercare di dare uno "stile" allo stare in oratorio.

Quello che è mancato è stata la preparazione del "gruppo animatori", cosa a cui punterò il prossimo anno.



La festa finale è stata bella, anche se impegnativa. C'era molta attesa per i premi che sono consistiti in una maglietta per tutti, diversa a seconda dei risultati raggiunti dalle varie squadre. Ha sorpreso che fosse per "tutti": in genere solo le squadre vincitrici ricevevano un premio. Qualcuno

ha obiettato che in questo modo non ci sarà più impegno perché comunque si riceverà qualcosa ... ma i premi erano diversificati e credo sia importante valorizzare la partecipazione di tutti. In fondo, nella loro cultura bisogna dare a tutti uguale, perché proprio nelle attività estive bisogna

differenziare così tanto? Il premio non era scontato: non avevo promesso niente e avevo sottolineato loro che il premio è stare insieme, godersi questo periodo di vacanza, avere la possibilità di giocare e di andare a scuola, poter avere la merenda tutti i giorni, avere un compound ordinato e



organizzato, avere animatori e persone grandi a loro disposizione. Dopo sono arrivate anche le magliette ... ma ho cercato di sottolineare che non erano dovute, semplicemente perché si è sempre dato un premio.

Non è facile educare al servizio gratuito, all'apprezzare quello che si ha già, ad

all'apprezzare quello che si ha già, ad accontentarsi ... In fondo, rimango sempre uno straniero "ricco", quindi, perché non dovrei dare ... (pensano loro).

Preziosa è stata anche la presenza di un seminarista della nostra diocesi di Gambella, di lingua e etnia anuak. Il suo nome è Jowkbeer, che significa "Dio è buono". E' rimasto con me un mese e mezzo e più avanti riporto una sua lettera di ringraziamenti per l'esperienza vissuta.

In questo periodo ho potuto incontrare anche la mia famiglia: mio fratello, raggiungendolo in Israele; mia sorella che con suo marito è venuta ad Abol per due settimane. Inoltre mi ha raggiunto anche mio nipote frate, Gabriele, sempre per un periodo di due settimane.

Altri ospiti poi sono arrivati: Maurizio e sua moglie Alessandra, e Susy. Tre amici medici delle parrocchie di Curtatone che, di ritorno da un mese di servizio in un ospedale del Togo, hanno voluto vedere dove vivo e capire se si poteva fare qualcosa anche ad Abol.

Infine Davide, della parrocchia di San Pio X, che ha voluto staccare dalla sua vita "stressata" dal lavoro e ha voluto scoprire un mondo nuovo nel quale si è immerso con grande gioia e disponibilità.

Sono molto grato al Signore per tutti questi incontri e per la condivisione della vita di Abol. E non finisce qui. Anche settembre vedrà la presenza di due giovani di Curtatone e da ottobre mi raggiungerà un diacono della diocesi di Mantova, Enea, che rimarrà con me tre mesi.

Infine, la stagione delle piogge ha sprigionato la mia creatività. Diverso tempo, durante i violenti temporali, l'ho dedicato a pitturare una parete della chiesa, continuando l'opera già iniziata da Lidia in giugno. Una grande rete che lanciata da Gesù-anuak su una barca con due discepoli (la chiesa) va a "catturare" tanti pesci. In questi pesci vorrei inserire le foto di coloro che stanno chiedendo il Battesimo. "Diventerai pescatore di uomini", aveva detto Gesù a Pietro, e così Gesù attira a sé tanti pesci-uomini come sta accadendo qui. Se 50 battesimi erano stati celebrati a Pasqua di quest'anno (sui 90 richiedenti, ma qui la situazione è molto labile), altri 80 hanno chiesto il sacramento della rinascita cristiana e vedremo se a Natale o prima quanti arriveranno effettivamente a destinazione. Intanto abbiamo raccolto nomi e cominciamo la preparazione. Inoltre anche a Pokong stiamo cominciando la preparazione al Battesimo ricevuto ancora da nessuno, ma più di 50 lo hanno richiesto.

Di nuovo chiedo la preghiera per accompagnare queste giovani comunità a crescere sempre più conquistate dal Signore Gesù.



# Le squadre dei "grandi" 12-19 anni



# Le squadre dei “piccoli” 6-11 anni



# I migliori giocatori



# Il gruppo dei leaders (animatori)



# Il pasto insieme



# Jwokbeer

*Dear Father, Sandro*

*First of all, I would like to thank you for the good well coming I received during my arrival from Gambella to Abol. As a proceeding thanking, I would like to thank you for the love and consideration you had shown to me during my overall pastoral experience I have done with you, it has been a great experience for me to spend a month and half with you which is full of greatest moments of laughing and love.*

*I would like also to thanks all the children and youths of Abol St. Theresa Catholic Church and all the players who use to come to play in our compound, especially players during the summer together games. I want to ask your pardon, like the father and the son I do not want to hide anything from you, knowingly or unknowingly I might have done something wrong to you without my knowledge, father here is my apology.*

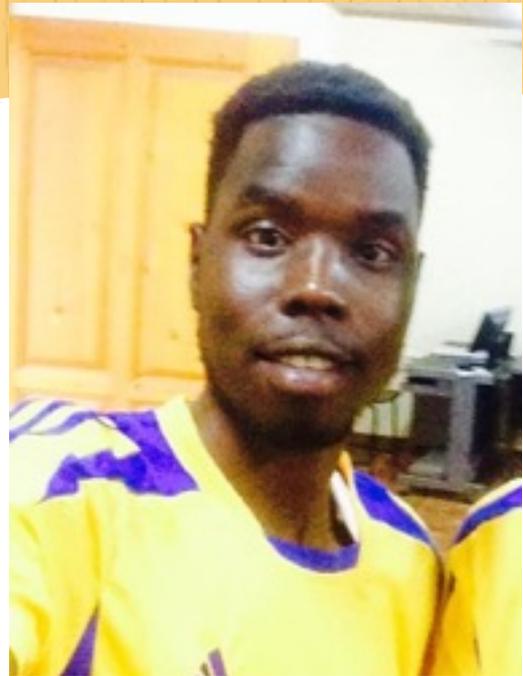
*During these times of my pastoral experience I had learned many things from you that will make me a good priest in the coming years. As we are arriving to the end of our work of the summer pastoral experience, as future priest I will be looking forward to hear from you my weakness and strongest part in the Church's work. Thanks! SINCERELY YOURS IN CHRIST!*

*Seminarian Brother*

*Jwokbeer Obuyi Olura*

Carissimo Abba Sandro,  
prima di tutto vorrei ringraziarti per l'accoglienza che ho ricevuto al mio arrivo da Gambella ad Abol. Continuando nei ringraziamenti, voglio ringraziarti per l'amore e la stima che mi ha mostrato durante tutta la mia esperienza pastorale vissuta con te: è stata una grande esperienza spendere un mese e mezzo di tempo con te pieno di grandi momenti di risate e di amore.

Vorrei anche ringraziare tutti i bambini e giovani della Chiesa Cattolica di Abol dedicata a Santa Teresa di Calcutta e tutti i giocatori che sono abituati a frequentare l'oratorio, specialmente durante i giochi dell'Estate Insieme. Voglio chiederti scusa, come tra padre e figlio non voglio nasconderti nulla, se consapevolmente o inconsapevolmente ho fatto qualcosa di sbagliato a te senza mia conoscenza: padre queste sono le mie scuse.



Durante questo tempo della mia esperienza pastorale ho imparato molte cose da te che faranno di me un buon prete negli anni futuri. Adesso che siamo arrivati alla fine del nostro lavoro dell'esperienza pastorale estiva, come futuro prete non mancherò di tener presente i miei punti di forza e debolezza nel lavoro pastorale. Grazie! Sinceramente tuo in Cristo!

Seminarista, frater

Jwokbeer Obuyi Olura

Ringrazio di cuore Jwokbeer per la sua presenza ad Abol e per aver condiviso l'attività pastorale che stiamo svolgendo. E' stato prezioso per l'animazione della preghiera serale quotidiana, per l'animazione della messa domenicale, per l'animazione della preghiera a Pokong, per la catechesi del sabato, per la gestione delle attività estive dei bambini e dei ragazzi, per la presenza costante e attiva in oratorio. Ha condiviso la vita di casa, ha accolto i vari ospiti che si sono succeduti in questo mese e mezzo, ha riso e scherzato con tutti.

Ho apprezzato - e sostenuto - il suo progetto di aprire una piccola attività a Pugnido, suo paese natale. Da poco rimasto orfano di madre e già da tempo di padre, essendo il figlio maggiore si è preso a cuore i fratelli più piccoli. Invece di chiedere soldi per il loro sostentamento, ha pensato di investirli in una attività commerciale che permettesse ai fratelli di autogestirsi e diventare autonomi economicamente.

Gli ho assicurato anche di aiutarlo a continuare gli studi di teologia ad Addis Abeba per arrivare a diventare sacerdote.

# Abba Gabriele

“Sono le nove di mattina del mio ultimo giorno ad Abol (ultimo per quanto riguarda questo viaggio di due settimane). Oggi piove in maniera torrenziale, il cielo è grigio cupo e vaste pozzanghere rosse ricoprono il campo da calcio del compound della Abol's Catholic Church. Ma alle nove e zero uno inizia comunque la musica: da sotto il portico una cassa inizia a mandare musica moderna etiope: è segno che i bambini anche oggi ci sono, nonostante quello che per loro è un giorno di freddo invernale. Ci sono, vengono, e sono in tanti. Sento le loro voci, i palloni, le grida, le risate. Sono proprio tanti, e riconoscono questo posto come casa.

Ed ecco che inizio questa mia testimonianza con la cosa che mi ero promesso di non dire tanto è scontata e banale: quanto sono belli i bambini qui. Quanto si può imparare da loro che prendono ciò che c'è - e talvolta c'è proprio poco - con gioia ed esultanza.

I primi giorni mi sembrava di essere arrivato in un posto affascinante e pauroso insieme, l'Africa dà sempre questa impressione di bellezza insidiosa, come se dietro ad ogni graziosa acacia o specchio d'acqua ci

fosse qualcosa in agguato. Man mano che andavamo nei villaggi, l'impressione era quella di entrare in diverse ere della terra, fin quasi alla preistoria... non fosse per le magliette da calcio che indossano i bambini, o per un pannello solare posto sopra una

capanna di fango e paglia! Ascoltando Sandro in questi giorni mi sono reso conto che rischiamo di cadere nel solito tranello: credere che noi abbiamo, che noi possiamo portare, che noi abbiamo da dire... come se, prima di me, questo mondo non avesse qualcosa da dire e da dare a me, oppure di



atteggiarmi come se Dio qui non avesse fatto niente finora e stesse, in grazia, attendendo me, frate minore e salvatore del mondo...

Ed ecco allora che ritorno a ripetere la cosa più banale e scontata. Quanto sorprendono i bambini qui, quando vedi che una bambina di quattro anni porta sui fianchi la sorellina di due e se ne prende cura tutta la mattina; quando reggono impassibili una

visita di pronto soccorso e si lasciano poi coccolare da Abbà Sandro; quando la macchina rimane impantanata e scendiamo a spingerla affossandoci fin dentro la pozzanghera senza un lamento, saltando di gioia quando si smuove fino a bagnarsi dappertutto.



Il quadro che descrivo ha tinte troppo idilliache, me ne rendo conto. Da una parte questa gente si merita anche questo, dall'altra rimane chiara e lampante la complessità della vita qui, soprattutto per loro, che non hanno le tante vie d'uscita da questa situazione che ho io. La realtà è complessa, caotica, caduca.

# Abba Gabriele

E allo stesso tempo, per aggiungere una parola che inizia con c, creativa. Con quel poco che c'è si può fare tanto, e Abbà Sandro tenta di provocare la popolazione di Abol a collaborare, a rimboccarsi le maniche, a lavorare insieme e per qualcosa che sia bene di tutti...

Rimane, a pochi chilometri da qua, per ora nascosta come una bomba a orologeria, la presenza di migliaia di profughi di un'altra etnia rispetto a quelli di Abol, e la domanda è che ne sarà di questi quando le organizzazioni internazionali si ritireranno...

Tante domande, tante prime impressioni, forse anche tanti pregiudizi o illusioni per ora mi fanno leggere il

quadro che ho davanti, ma mi pare che la via che posso imparare da qua sia una via molto evangelica. Non la via dell'intervento grande e poderoso, semplificante, illuso che la realtà debba funzionare perfettamente, pienamente e per sempre come dico io... ma la via dello spendersi ogni giorno, poco a poco, caso per caso, persona per persona, uno a uno, lentamente, parzialmente e con fatica.

Bisognerà poi vedere ciò che avverrà dal basso, da loro, con la gradualità e l'approfondimento di una loro effettiva presa di coscienza, e non una dipendenza dal bianco europeo di turno. E per quanto riguarda il bianco europeo di turno, credo una delle sfide sia quella di stare, semplicemente di stare, di lasciare che questa terra rossa sporchi pelle e cuore, e vivere provando a scorgere l'incanto... a esultare per una doccia fredda, ma che c'è, per un piatto di pasta strano, ma che c'è, per la bellezza del tempo lento, lento, dove stare insieme, parlare, e godere della presenza dell'altro.

Finisco con due ringraziamenti. Ringrazio il Signore e i bambini di Abol e Pokong per un momento in particolare: qualche giorno fa Sandro ha mostrato loro il crocifisso di san Damiano. Non so se vi rendete conto cosa può essere per un frate questo. Era la prima volta che gli occhi aperti, apertissimi, dei

bambini, incontravano quegli occhi aperti, apertissimi di quel crocifisso. Non lo so... non so se quei ragazzi e il Signore in quel momento si siano piaciuti come nuovi amici, o se si siano riconosciuti come persone che, in fondo, si conoscono già. Ma vedere il loro sguardo incontrarsi per me è stato commovente. Il secondo ringraziamento va a mio zio Sandro, per l'ospitalità e la generosità con cui ha imbandito ogni giorno il tavolo più fortunato d'Etiopia, e perché mi ha aiutato a riconoscere, come davvero sta dipingendo sulle pareti della chiesa, un Gesù con caratteri nuovi, Anwak, etiope.

*Padre Gabriele*



*Non posso che ringraziare mio nipote, Padre Gabriele, per essermi venuto a trovare in questa terra lontana. Poco prima era venuta anche mia sorella Doriana e suo marito Odino, i genitori di Padre Gabriele. Poter stare un po' di tempo con la mia famiglia qui in Africa è stato molto bello. Non hanno aspettato che io ritornassi in Italia, hanno voluto condividere la mia nuova avventura. E la comunità di Abol li ha accolti come me, come una parte di me, una parte della*

*mia storia che adesso è anche la loro storia. Con mio fratello Stefano, suo moglie Milena e mia nipote Laura ho invece vissuto una settimana in Terra Santa, in luglio: sono sicuro che anche loro troveranno l'occasione per venire in Africa e "ammalarsi" di Africa. Non è facile a distanza mantenere i contatti, sia con mio fratello e sorella, sia con amici e comunità ... però ci si prova e si creano le occasioni possibili.*

*Abbiamo dedicato il salone-chiesa di Pokong a San Francesco, appendendo il crocifisso di San Damiano portatoci da Padre Gabriele. Francesco è partito dagli ultimi e, soprattutto, si è fatto ultimo con gli ultimi. Grazie a Padre Gabriele e a tutti coloro che sono venuti e vorranno venire ad Abol volendo ripartire dagli ultimi, dai poveri, dai semplici. E' una esperienza molto bella, anche se impegnativa e ci costa metterci in discussione.*

# Maurizio, Alessandra e Susy

## ABBA SANDRO NON MI PICCHIA!

Abol è sulla strada che da Addis Abeba conduce al Sud Sudan. Per comunicare è indispensabile l'inglese, ma per farsi capire dalla popolazione sono necessarie almeno altre tre lingue: l'amarico - lingua ufficiale etiope -, l'anuaq - parlato dall'omonima etnia che abita ad Abol, il komo - parlato nel villaggio di Pokong dall'omonima etnia. Sarebbe utile conoscere anche la lingua Nuer, un popolo che vive a soli 30 km dalla missione di Abol. La fantasia fa immaginare Abol periferia di Babele e la collina di Gambale che si erge isolata nella pianura e alla cui sommità è posta la chiesa ortodossa etiope a pianta ottagonale, il cumulo delle rovine della torre.

Ma ritornando alla realtà rimane in questo contesto la grossissima difficoltà di comunicare: c'è infatti qualche catechista che dall'inglese traduce nelle lingue parlate dalla gente, ma resta l'ostacolo di rendere il significato di quanto si vuol dire per le forti divergenze culturali.

Con poche frasi tradotte, come evangelizzare? Come portare la Buona Notizia? Far "vedere e riconoscere lo Spirito che ha agito e continua ad agire in Africa"? Come raccontare la Parola senza parole? E' necessario semplificare i concetti basilari e ci chiediamo: così essenziale per il cristiano? Qual è il cuore del Vangelo? Ci è venuto in aiuto il vangelo di Giovanni, capitolo 13, versetti dal 34 al 35:

*"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"*

Enzo Bianchi, della comunità di Bose, commentando questo brano, scrive:

*"Gesù rivela ai discepoli l'essenziale: "Amatevi gli uni gli altri". Se ci si ama a vicenda, allora si sta insieme; e quando si sta insieme, allora Gesù, il Vivente, è presente, il Risorto è in mezzo a noi. E quando amiamo l'altro dandogli da mangiare, da bere, vestendolo, visitandolo in carcere o nella malattia, allora amiamo Cristo che è realmente presente, presente più che mai davanti a noi. La salvezza, ossia la vita di ciascuno di noi, dipende dall'osservanza di*



*questo comandamento: "Amatevi gli uni gli altri".*

Ad Abol abbiamo visto comunicare il Dio-Amore con poche frasi ma soprattutto con un linguaggio corporeo fatto di gesti, sguardi, esperienza.

Al termine del giorno, dopo la preghiera conclusiva, Abba Sandro medica le inevitabili sbucciature di ginocchia, le ulcere tropicali alle caviglie con gesti, che prima ancora di essere atti sanitari, sono tenerezze che ben meritano il titolo dato al momento: "la coccola della sera".

L'omelia della solennità dell'Assunta è esplicitata con la semplicità di una scenetta mimata, nella quale Cristo il Risorto resuscita Maria e poi anche tutti noi alla fine dei tempi.

Nel compound della Chiesa si valorizzano lo stare insieme, il fare sinergia, il rispetto reciproco, dove il premio va a sottolineare comportamenti virtuosi e gli sguardi severi quelli da condannare: questo linguaggio fa di Abol un laboratorio dove si fa' esperienza di amore.

E' stato chiesto ad un bambino perché viene volentieri all'oratorio e ha risposto: "Perché Abba Sandro non mi picchia". Strano: a prescindere dal fatto che il metodo "pestalozzi" sembra essere lo strumento educativo più utilizzato, ci saremmo aspettati che dicesse perché ci dà i biscotti o perché si gioca. Invece questa risposta sembra proprio sottolineare uno stato di benessere più legato all'essere che non all'avere, alla percezione del Bene che qui si respira: sì, Abol è Buona Notizia.

# Alessandra, Maurizio e Susy

## AFRICA COAST - TO - COAST

Considerare l'Africa come un'entità unitaria è scorretto. E' un continente nel quale il colore della pelle è solo il filo conduttore ma non è questo che la caratterizza. Presenta infatti una multiforme geografia e soprattutto una moltitudine di etnie con i propri usi e costumi che in alcune regioni, dopo l'omogeneizzazione della cosiddetta civilizzazione non ancora pressante, emergono: in una piccola area è possibile identificare una notevole commistione etnica. Abol è così: anuak, pescatori; habesha, commercianti; uomo, cacciatori; nuer, allevatori.

Siamo arrivati ad Abol provenienti da Lomè, capitale del Togo, a circa 4000 km di distanza sulla costa atlantica, in particolare da Agoè, periferia della capitale ove abbiamo realizzato un progetto di chirurgia in Day Hospital e di assistenza materno-infantile. E' un quartiere dove l'influsso dell'occidente è molto marcato e si respira una condizione di "civilizzazione" in rapida crescita: strade trafficate con elevatissimo rischio di essere coinvolti in incidenti stradali, discariche a cielo aperto, sacchetti di plastica abbandonati e portati dal vento, malattie come diabete, ipertensione e tumori in rapido aumento affiancate dalle endemiche malattie tropicali: malaria, AIDS e tifo.

Arrivare ad Abol sembra di fare tre passi indietro nel tempo: infatti la motorizzazione è ancora scarsa, la gente vive in capanne di fango con tetti di paglia, i cellulari sono arrivati ma non ancora capillarmente diffusi; l'impressione generale è che il paese sia decisamente arretrato e povero. Siamo consci che il confronto non è congruo perché si contrappongono la periferia di una capitale con un villaggio rurale, però la miseria, se per questa si intende una scadimento della dignità, è decisamente meno evidente ad Abol, come se la maggiore civilizzazione abbia di pari passo creato maggior degrado: questa forbice povertà/miseria si ridurrebbe

grandemente se confrontassimo invece le realtà rurali dei due paesi.

Ad Abol sembra ancora quasi tutto vergine: la missione di Abba Sandro, confrontata a quelle a cui siamo abituati in Togo, ove le congregazioni religiose operate da 20-30 anni, è molto semplice, più minimale, ma i bisogni primari della popolazione, soprattutto scuola e sanità, sono i medesimi.

Ci siamo posti il quesito di come, quali cristiani della diocesi di Mantova, con delicatezza e rispetto, si possa favorire uno sviluppo integrale ad Abol. A Gambale abbiamo incontrato la rappresentante di Medici con l'Africa CUAMM (il collegio che

abbiamo frequentato a Padova e che ci ha formati durante gli anni universitari di medicina) dove il "con" rappresenta lo stile di condivisione con l'altro e non il semplice dare. Qui a Gambella il CUAMM è impegnato con altre Agenzie Internazionali (Nazioni Unite, FAO, Medici senza frontiere) nella gestione di posti di salute all'interno dei grandi campi profughi provenienti dal Sud Sudan. L'incontro, per ora conoscitivo, potrà essere base di partenza per futuri interventi mirati in ambito sanitario che,

con il coordinamento della missione di Abol, coinvolgano le diocesi di Mantova e di Gambella ed eventuali organizzazione mantovane come "Con vista sul mondo" (ONLUS di medici, dentisti e infermieri che già opera in alcuni paesi africani) con l'attenzione che, prima del "curare", viene il "prendersi cura", intesa come approccio globale alla persone.

Alessandra, Maurizio, Susy, medici

*Un grazie di cuore ai tre amici medici che hanno passato alcuni giorni ad Abol, dopo aver lavorato in Togo. E' molto bello il loro desiderio di coinvolgere professionalità cristiane e non in un progetto sul territorio della missione di Abol e spero che possa diventare presto realtà.*



# Volti



# Ogni giorno sono arrabbiato ... anche le formiche nel loro piccolo .../7

**E**siste la zona Cesarini ... la zona pedonale ... la zona riservata ai non fumatori ...

Ad Abol esiste la "zona 25". Si tratta del giorno di paga, il 25 del mese appunto. E quando si entra in "zona 25", cioè quando ci si avvicina al tanto desiderato giorno, accadono dei fatti strani che, se non avevi presente il calendario, ti fanno capire che il 25 è vicino.

I lavoratori diventano "stranamente" carini, disponibili, attenti ad aiutarti se stai facendo qualcosa. Sono addirittura in orario, attivi, talvolta persino propositivi. C'è in loro aria di festa, positiva, gioiosa.

Ma ... appena ricevuto il salario, scompaiono. Se ti stavano aiutando, non continuano a farlo. Se ti stavano sorridendo, non ti dicono neanche grazie. Se dovevano finire il loro turno di lavoro, si danno per dispersi. Insomma, tutto cambia. Immediatamente vanno a consegnare i soldi ai parenti, poi vanno a pagare i debiti fatti con amici e conoscenti, oppure vanno a bersi diverse birre! Di corsa si precipitano a Gambella per comperare e spendere. E se il 25 cade di venerdì, scompaiono per tutto il fine settimana per andare a spendere il tutto. Se il 25 cade di sabato o domenica, il venerdì precedente pretendono di essere pagati per poter poi raggiungere la città dove fare comperare.

Ma quello che mi fa arrabbiare non è solo questo cambio repentino di comportamento. Dopo due giorni che gli hai dato lo stipendio, ti vengono a chiedere un anticipo sullo stipendio successivo! Ho messo la regola che solo una volta durante il mese possono chiedere anticipi sullo stipendio per far fronte a

imprevisti o problemi di varia natura, ma chiedere questo anticipo dopo due giorni dallo stipendio?!

A dire il vero, bisogna farvi conoscere che nessuno di loro ha un conto corrente bancario, anche perché ad Abol non c'è banca: quindi dove mettono i soldi? dove possono nasconderli perché non vengano rubati? Quindi, si spendono tutti, e subito.

A dire il vero, bisogna anche raccontare che hanno una forma di "risparmio" condiviso: ad esempio, tutti i lavoratori del compound della chiesa cattolica (e sono 12) si autotassano ogni mese per consegnare a uno di loro a turno quanto messo in comune. In questo modo, un mese all'anno ricevono una bella somma di denaro che è utile per affrontare una spesa importante. Anche questo è un modo per "risparmiare" e gestire il denaro. Rimane comunque l'arrabbiatura di una gestione del denaro molto approssimativa e senza minimamente prevedere un piccolo "gruzzolo" per le emergenze. Ma per questo c'è Abba Sandro: per problemi di salute, per minacce da parte dei parenti, per ospiti non aspettati che arrivano e ai quali non si può presentare una tavola vuota ... si chiede un anticipo ... e se si potesse questo avverrebbe molto spesso!

Se un giorno apriranno una banca ad Abol sarei il primo ad aprire 12 conti correnti sui quali versare gli stipendi dei dipendenti e non doverci pensare più. Ma, pensandoci bene, non credo che comunque il problema sia risolto: finirebbero subito i soldi anche in banca e così ... l'arrabbiatura continuerebbe come prima!

Esiste una diversa soluzione?



# Come sostenerci

- **SOSTENERE IL PROGETTO SCUOLA INFANZIA DI ABOL:** a metà settembre riprenderà la scuola dell'infanzia di Abol. Stiamo cominciando a raccogliere le iscrizioni e vedremo quanti bambini saranno quest'anno. Pagare sei insegnanti e una donna delle pulizie, preparare una sufficiente colazione, educare all'igiene personale, monitorare e prevenire malattie, acquistare un minimo di materiale didattico ... significa sostenere ogni mese circa 1200 € (ovviamente stipendi e spese di mangiare ecc. non sono gli stessi dell'Italia). Se 12 comunità parrocchiali o 12 unità pastorali si facessero carico di sostenere un mese ...

- **SOSTENERE IL PROGETTO "LIBRARY" DI ABOL:** è stato richiesto da alcuni ragazzi grandi della parrocchia di fare una "library", cioè dedicare una stanza della scuola o il salone dell'oratorio per lo studio pomeridiano e serale, mettendo a disposizione lo spazio, la luce elettrica nelle ore serali per i più grandi (in Africa alle 19 è già buio tutto l'anno) e libri. Abbiamo già acquistato una prima serie di libri per circa 1000 €, tavoli per studiare circa 1500 €, un armadio per conservare e custodire i libri per 250 €. Ma anche palloni e materiale sportivo sono molto graditi per favorire l'attività sportiva che esiste solo a livello scolastico.

- **SOSTENERE LA NORMALE VITA PARROCCHIALE DI ABOL E LA MISSIONE:** le strutture e l'ambiente richiedono manutenzione, pulizia: abbiamo realizzato un campetto da pallavolo con sabbia, piantato quasi 100 mango, pulito tutto il compound coinvolgendo nel lavoro circa 30 donne, abbiamo acquistato una cassa amplificata per le celebrazioni e per la musica in oratorio, abbiamo recentemente comperato



due biliardini per giocare e abbiamo comperato materiale per la manutenzione ...

- **POZZO E PROGETTO AGRICOLO** Il progetto "pozzo" è finanziato da una generosa donazione in memoria di Mario Pavesi ed è finalmente operativo, anche se l'acqua non particolarmente abbondante. Per vari problemi non siamo riusciti a partire con la coltivazione di mais e altro, ma appena finita la stagione delle piogge prepareremo il terreno, costruiremo una recinzione, organizzeremo il tutto per essere pronti a nuova stagione.

- **COMUNITA' DI POKONG:** in questo villaggio, che cerchiamo di visitare ogni settimana (acqua lungo la strada permettendo), ci stiamo impegnando nella catechesi, in un piccolo progetto nutrizionale e vorremmo iniziare una scuola dell'infanzia. E' ancora molto da organizzare, ma piano piano dovremmo farcela.

e infine, **VENITE IN ETIOPIA ad ABOL!** Animatori Grest (almeno maggiorenni), educatori, catechisti, scout, insegnanti, agricoltori, medici, infermieri, costruttori, informatici, semplici volontari che volete per un breve o lungo periodo mettervi in ascolto e spendervi per Dio negli altri!

[mission.abol@gmail.com](mailto:mission.abol@gmail.com)

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando il progetto di destinazione "Abol, scuola infanzia" oppure "Abol, library", oppure "Abol parrocchia" o ...

Raccolta fondi anche presso il gruppo missionario Padre Tullio Favali ONLUS di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304